

TORRE DEL GRECO

Fattarelli di casa

(Im). Pare impossibile, eppure dolorosamente è così! In un paese di quarantamila abitanti, ove tutto potrebbe credersi che abbondasse, e civiltà e carità e giustizia, mentre bisogna lealmente dichiarare che queste tre virtù sono totalmente ignorate.

Giovedì ultimo, in questa nostra bella Torre del Greco, verso le 11 del mattino. Una certa Rosa Carrillo, casualmente ferita all'occhio destro da un cancello che si era distaccato da un pilastro, in campagna, e dopo aver percorso a piedi circa tre chilometri per venire a chiedere l'aiuto di un medico passano — e ve ne sono circa 25! — ebbe la magra sorpresa di attendere invano, per circa un'ora! Finalmente si riuscì ad afferrare... proprio così — afferrare il Dott. Turzillo e lo si invitò a prestare l'opera sua.

Costui, prima tentennò, poi domandò se era povera o ricca la donna ferita, e, finalmente, pregato come un Santo, si decise a seguire chi scrive e una guardia municipale. E questo è niente, mi disse l'agente: noi di notte, facciamo 'e cane 'ncuorpo p'è truvà nu mi-reco! Talvolta, si rifiutano recisamente.

Bisognerebbe rammentare a questi signori che il codice penale esige anche per essi e che non basta essere medico per aspirare al solo posto in Consiglio Comunale, ma bisogna dar prova di gratitudine e di bontà per accattarsi la simpatia e la stima dei cittadini. Ad ogni modo, è buono rammentare all'egregio Sindaco che il Comune paga tre medici condotti i quali fanno il porco comodo loro!...

RESINA

(Diana). Credo che qualche lettore ha visto in raro caso, un beccajo che a stento tira, tira un branco di pecore al macello?

Eppure le cornute pecore, mostrando il loro sdegno nelle punta delle corna, non vogliono no, morire coi loro piedi, per divenire cadaveri, oggetto di squisitezze e di grassume per certe pance.

Il beccajo, come sapete, è un nostro egregio Sindaco, e le pecorelle, (escludiamo quelle del Sindaco, che un sensale chiamerebbe piccoroni, e quelli dell'opposizione che lo stesso chiamerebbe pecorelle smarrite), sono quattro o cinque Consiglieri, che promiserò con frasi roboanti, inutili; non votare a qualunque costo lo scandalo contratto per l'acqua del erino, dichiarandosi illibati, onesti, e poi... poi visto che il generoso beccajo offriva loro erba; o per dir meglio ce la mostrava, e loro sperando col seguirlo mangiarla, sono cadute sotto l'acuminato scannatoio del carnefice!

Il racconto sembrami una di quelle favole delle famose Mille e una notte, ma non è così, niente di tutto questo, il racconto è una realtà, è un'assoma — sentite: Mercoledì ultimo scorso si riunì il nostro Consiglio Comunale, in cui intervennero appena 16 Consiglieri, più l'onorevole Placido (!) ed una fumana di giornalisti, mandati non so da chi, tra cui spiccava un borghese, fornito di lungo lapis di forma abbastanza equivoco.

Sembravami che il borghese avesse più interesse del Petò, perchè s'affaticava, sudava per scrivere intero il verbale di pubblica discussione. Risum teneatis! Si votò a tambur battente la stipula dell'acqua del Serino, dopo un breve e commovente discorso dell'egregio Sindaco.

Il Consigliere Avvocato Semmola fu quello che rendendosi interprete della propria coscienza, dichiarò essere contrario a tale votazione e quindi si astenne dal prender parte con la parola e col voto.

Le quattro pecore, e secondo la storiella, che cosa faranno quando si vedranno condotte al macello, per la loro imprudenza e voglia di mangiare l'erba che loro veniva addattano il furbo beccajo?

Certo si emenderanno ora che son morte? Si emenderanno a Luglio prossimo allorquando ogni onesto cittadino vedendosi circondato da tanto male li esonerà come traditori della Patria dalla lista, o quando l'illustre Signor Prefetto della Provincia avrà resa giustizia alla nostra cittadinanza!

PORTICI

Partori la montagna e ne nacque un topo!! La tanto strompazzata convenzione per l'acqua del Serino è venuta alla luce, e non ha di bello che la stampa perchè uscita dallo stabilimento del Comune della Torre; per il suo contenuto poi non è che una mostruosità. Infatti essa redatta da alfabeti mossi e girati dal Petò e dall'On. Loiodice avvocato del Petò e del Cav. Cozzolino insieme, non poteva riuscire altrimenti.

Abbiamo dato appena una scorsa passeggera alla cennata convenzione - regolamento ed abbiamo subito dovuto sospenderne la lettura perchè atterriti nel vedere come si vuol gettare Portici legata mani e piedi nelle braccia del concessionario.

Ma volendo per ora di volo farne una critica, a colui d'occhio si vede che il detto contratto è molto più oneroso di quello stipulato dal Comune di Resina, ma perocchè questo ha l'acqua a cent. 35 al m. c. e l'altro invece dovrebbe averla a cent. 57!!

Letto l'art. 1 esso dalla lettera a) alla lettera c) è affatto incomprendibile, però si scorge di leggieri che è redatto tutto a vantaggio del concessionario Petò.

Il cennato concessionario poi ha due anni per poter canalizzare Portici ed in questi due anni darebbe non più che 100 m. c. di acqua al giorno. (A chi bastano?)

della mossa del figlio, stende le braccia ed avendolo vicino, lo afferrò e con voce per quanto più potè pietosa, ma imperativa, disse: Arrestati, figlio mio.

Arrestarmi!... E perchè mai, signora!... Eddio comanda di perdonare i nemici. Edoardo, vero ha fatto molto male a tutti noi, ha straziato il mio cuore, tenendomi da voi lontana e facendomi credere, che tutto il dolore da me provato, fu opera del mio sventurato Paolo; ma ora che mercè la grazia del cielo, che mercè l'aiuto di quella divina provvidenza, che veglia su tutti, e non abbandona nemmeno il più piccolo insetto della creazione, noi siamo tutti felici e riuniti, ora perchè vogliamo intorbidare questo bel momento, perchè vuoi di nuovo immergerti in un altro pelago di affanni sapendoti a correre in faccia a pericoli e rischi novelli; no, egli ha veduto fallire per ben tre volte la sua desiderata e tanta ben preparata vendetta, è questa la sua punizione. Egli ha voluto spingere nel grembo del dolore e nel tormento, ebbene ora soffrirà invece egli stesso, sapendoci ricolti di gioia e di felicità. Arrestati, figlio mio; l'iddio lo punirà, se crederà farlo; noi non appena spunterà l'alba, più che pensare a vendicarci, affrettiamoci a correre a raggiungere Paolo. l'altra mia figlia, e far gustare anche ad essi la gioia di cui siamo ripieni noi altri, ed invece di fare a nostra volta il male, chiediamo a Dio, che scenda nel cuore di quell'uomo perverso, che ne cambi il carattere, che gli ispiri sensi di pentimento e di virtù, facendolo diventare invece di uno scellerato, un buono ed onesto uomo, un eccellente cristiano.

Dice ottimamente la signora Elvira, soggiunse Eugenio. I vostri sensi generosi, mio caro Adolfo, il vostro coraggio, ottimo Mattia, sono ammirevoli; ma dopotante sciagure è uopo gustare qualche istante di pace. Ma quel vile!...

(Continuo)

I componenti l'ufficio scolastico dovrebbero essere, come la moglie di Cesare, superiore ad ogni sospetto, e tal non si può dire del capo e della coda, data la loro vita passata e lo stato attuale di età, di salute, ecc. ecc.

Per dire poi un'altra parola; a noi sembra che la modificazione che si vuole apportare alla direzione didattica deve ingenerare a forza confusione e malcontenti.

Chi dei dodici apostoli attuali sarà elevato, e chi retrocesso? Chi sarà quello che dovrà essere elevato, e per questa sol volta, senza esame, all'ufficio di direttore didattico?

E se questo istituto si vuole riformato, appunto per mettere all'altezza della difficile e delicata missione: e di direttore dei maestri, possono coloro che furono condannati come inetti, occupare con dignità ed autorità quel posto?

E' poi necessario la creazione di 14 direttori ed altrettante direttrici, senza insegnamento, quando vi è l'ufficio tecnico che presiede all'andamento delle scuole ed il governo, per tutto il Circondario ha un solo ispettore?...

Su questo ci intratteremo in un altro numero del nostro giornale.

NEL TEMPIO DI TEMI Il Comm. Ar. Manzi in Tribunale

La Sezione d' Accusa, il giorno 24 del corrente mese, su relazione del Cav. Spezzano, accogliendo completamente l'opposizione prodotta dal Procuratore Generale Cav. Romano, rinviava al giudizio del Tribunale Domenico Sacono, Capitano del vapore la Vittoria, appartenente alla Società di Navigazione napoletana, ed il Com. A. Manzi, per rispondere il primo di lesione volontaria in danno del barcaiolo Giacomo Ciaravalo, ed il secondo quale responsabile civile.

Per la tirannia dello spazio non possiamo, in questo numero, parlare diffusamente del fatto, cosa, però, che faremo la prossima volta.

Per ora con vogliamo omettere una parola di schietta lode per Magistrati della Sezione d' Accusa di Napoli, che, giudicando sine ira et studio, senza farsi imporre da alcuna pressione, hanno emanato una sentenza, la quale, nei tempi che corrono, è veramente degna di nota.

Terrà pure lo stesso criterio il Tribunale? Noi non osiamo dubitarne, giacchè non crediamo punto alla sentenza di Robespierre, quando disse: la giustizia è costosa quanto la carne, i poveri non ne mangiano mai.

L'OPERA PIA DI S. IVONE Sessione di Governo del 4 aprile 1898.

Degni. On. Colleghi, dopo moltissimi anni, ho creduto necessità convocarvi in questa abbandonata Sede, perchè sono stanco di sentire a dire che andiamo ramminghi ora presso il Consiglio dell'Ordine ed ora nella casa del mio caro Pugnelli.

Pugnelli. Troppo onore per me di ospitare colleghi così attivi ed operosi, che tanto bene hanno fatto all'Opera di S. Ivone, oggi minacciata da un'assemblea, che vuole ad ogni costo risorgere. E poi, per lire 420 all'anno che mi pagate anch'io riconosco, che tenere impedito poche sedie di casa mia per poche ore, è una cosa conveniente, e può andare senza mio disagio, anche per giustificare la indennità che prendo.

Doria. Ma voi prestate l'ufficio di Segretario, ottimo Pugnelli, e chi all'altare serve coll'altare vive.

Pugnelli. Già, già dite bene; ma sapete che si osserva non aver io nessun diritto al pagamento. Per altro io non mi preoccupo, come non mi preoccupai quando agguistai all'ufficio di Segretario l'amanuense, per il quale la Prefettura ha osservato che era inutile.

Degni. E che si rispose alle osservazioni del Prefetto?

Orilia. La prima volta dicemmo che era per un anno solo; poi alle nuove osservazioni, abbiamo risposto che se l'ufficio di Segretario è tenuto da un avvocato come Pugnelli, è necessario per dignità dell'ufficio, e del Collega Segretario, l'istituzione dell'amanuense.

Degni. Bravo, molta sottile la risposta.

Greco. Che sottile d'Egitto, che risposta fu mai questa! Avete dimenticato che le regole statutarie affidano l'ufficio di Segretario ad un avvocato di secondo ordine, appunto perchè egli da solo compia gli uffici che oggi arbitrariamente sono affidati a due persone, aggravando il bilancio di una certa spesa.

Pugnelli. Ma chi sei tu, che mi assegni fra gli avvocati di secondo ordine? Hai ragione, mio caro Greco,

da un'altra voce giovanile la parola madre, si riscosse talmente, che quasi senza riflettere, esclamò ad alta voce: Signor Eugenio.

Eugenio in quel momento varcava la soglia del casolare, sentendo pronunciare il suo nome, si voltò e rispose: Chi mi chiama? Io... sono io, che vi appello; io, colei, colei di cui voi andate in cerca, riconoscetemi, e ciò dicendo Elvira si alzò dalla sedia sulla quale era assisa, e si fece vedere in tutta la sua persona da Eugenio, che guardandola, rimase prima attonito, e poscia gridò! Sarebbe possibile!... Voi!...

Si son io, io, la sventurata Elvira, la moglie di Paolo, l'amica di vostra moglie! Mio Dio, quale prodigio!... Mia madre!...

Queste ultime parole furono pronunziate dal giovane Adolfo, il quale, sebbene non conoscesse la sua genitrice, sapeva di già essere ella cieca e per conseguenza non stette un solo momento in fors e per riconoscerla e correre a gittarsi ai piedi suoi, prenderle la mano e coprirli di caldi baci e di copiose lagrime. Madre, madre mia, egli seguito, siete voi!... voi, che dopo tanti anni io ritrovo finalmente e conosco.

Si, ella è tua madre; i moti del tuo cuore te ne hanno accertato; ma il ritratto, che hai sempre con te, ti farà maggiormente fede della verità, ed io, che qui ti ho guidato, ti assicuro, sì, ti assicuro, amico mio, che la massima della felicità alla quale tu aspiravi, finalmente l'hai raggiunta.

Elvira non potette frenare anch'essa le lagrime, stendendo le braccia, strinse prima fra le sue mani la bella testa del giovinotto e poscia sul suo seno, lo abbracciò e lo ricopri di mille e mille tenerissimi baci.

Passato il primo momento di quella drammatica scena, le domande incominciarono ad intrecciarsi; la madre dimandava di suo marito e se l'altro frutto

che siamo qui dentro, fuori non ripeterai più queste parole. Voi altri vi siete fatti Governatori e sta bene, ma io più di voi ho diritto al Governo della Congrega. Mio padre fu l' Governatore e custode di tutti gli arredi sacri che sono oggi nella casa del nostro Degni; mio fratello Tommaso fu cappellano, e ne ha detto messe qui dentro quell'anima benedetta a 14 ducati al mese; io sono stato sempre in mezzo agli affari, ora vieni tu da fuori e mi parli di avvocato di primo e secondo ordine. Va, va a sedere nella Giunta amministrativa, e lascia stare a noi, perchè sai, che i due uffici sono incompatibili.

Greco. Io non raccolgo e rite o servazioni; perchè so regolare la mia condotta. Però esserò al signor Pugnelli che se egli non si è proclamato Governatore, è stato perchè gli conveniva l'ufficio di Segretario a lire 420 all'anno.

Pugnelli. Perché voi non avete avuto mai niente? Orilia. Non tocchiamo questo discorso.

Degni. Ma via, ricordiamoci che siamo in un periodo non facile per noi, e dobbiamo essere compatti come siamo stati sempre. Noi con le offerte di certi annuali; tu con lo stipendio, ognuno si è compensato dell'opera che presta; il tesoriere manca e sconto del suo stipendio, basta, pensiamo a quello che ci spetta di fare.

Orilia. Ma io veggo che la porta di entrata è aperta. Degni. Questa è una imprudenza.

Pugnelli. Chi parla d'imprudenza? Voi faceste entrare uno di quei signori che vogliono venire in mezzo a noi, quando le carte stavano per terra, e tutto era sporco, oggi che abbiamo ogni cosa accomodata e messa a nuovo, che v'importa se entrino?

Greco. Ma signori, certe misure di circospezione sono reclamate dai torti passati, che non hanno lavati, né le manutenzioni del pittore De Cesare, né le trovate ingegnose di qualcuno di noi.

Perez-Navarrete. Ma qui, anche fra noi si parla di torti passati, dunque c'è del buio?

Pugnelli. Altro che buio, ci è tenebra.

Degni. Ma dunque siamo in colpa?

Greco. Quali sono i nostri errori?

Doria. Credevo di essere fra galantuomini.

Perez-Navarrete. Sono arrivato l'ultimo ed ora debbo dividere con voi una triste sorte. Se l'avessi saputo non ci sarei venuto, ne avrei accettato l'ufficio di fiscale.

Orilia. Vedete, egregi colleghi, qui ci è tenebra per questo benedetto muro che ci ha fabbricato innanzi l'Amministrazione dei tabacchi, ma oltre di ciò tutto è in regola, tranne certe insosservanze alle regole statutarie che si lavano coll'acqua benedetta, e tu Doria, sta tranquillo, perchè ti trovi veramente fra galantuomini.

S. Ivone (dall'alto). Finitela di chiacchierare; e provvedete a mandare alla Prefettura i bilanci che mancano. Degni (commosso). Signore, abbiate misericordia di me! Ma fiammola, io mi voglio dimettere, io mi voglio ritirare a vita di penitenza. Pare che mi perseguita un triste fato; a S. Gioacchino a Pontenuovo non mi riuscì far nulla di buono; a S. Giuseppe dei Nudi nemmeno; qui neppure; io voglio andar via. Ora mi sento dire in barba pure da Pugnelli che mi tengo a casa gli arredi sacri, signori io non posso morire di crepacuore, andiamocene, e se voi volete rimanere, restate pure, ma io voglio dimettermi ed andar via.

Orilia. Calma, caro collega, calma e coraggio: fa come faccio io che me ne infischio di tutti.

Degni. Tu hai un coraggio che non ho io, tu non ti metti paura di nessuno, ma io tremo ed ho paura dei fulmini divini. Vedi, non sono gli uomini della terra, ma è S. Ivone che si sveglia dopo tanti anni di silenzio. Cerchiamo ad ogni costo di mandare i bilanci alla Prefettura.

Greco. Voi sapete che per oggi si devono mandare i bilanci del 1892-93-94-95-96 alla Prefettura. Me lo faceste promettere al Consigliere delegato.

Pugnelli. Va bene, va bene, non vi riscaldate tanto; è cosa di poco momento.

Perez-Navarrete. Vorrei sapere perchè si sono mandati i bilanci alla Prefettura e non si è dato ascolto alle osservazioni prefettizie?

Pugnelli. Parliamo d'altro, ma rassicuratevi i bilanci andranno alla Prefettura e tutto agguisteremo.

Perez-Navarrete. Ma qui manca l'aria.

Pugnelli. Ed ecco perchè andammo via.

Doria. Ma prima non ci stava quel muro.

Orilia. Passiamo oltre.

Pugnelli. Ma voi non vi ricordate la storia. Quel muro ha la sua origine dal fatto che in altri tempi si diceva che passava di qua il tabacco, che veniva rubato al Governo ed il nonno del nostro usciere ebbe un processo.

Orilia. Sarà tutto come tu dici, ma non parliamo del muro perchè questa è una colpa che io stesso con tutte le mie escogitazioni curialistiche non riuscirei a salvarla dalla comune censura.

Degni. Signori lasciamo il muro, preoccupiamoci di quello che ci resta a fare dopo l'ultima deliberazione prefettizia.

Perez-Navarrete. Ma il Prefetto ha comunicato il decreto?

Degni. Sì, ed io ho risposto che avrei radunato il governo per ritornare a deliberare su le domande dei 319 che chiedono essere iscritti.

Pugnelli. Rigettiamo puramente e semplicemente le domande.

Doria. E troppo, non è conferma a giustizia.

Orilia. Pighiamo tempo a rispondere.

Perez-Navarrete. Non prendiamo nessuna deliberazione; seguite il mio sistema, e diciamo come io dissi al maestro Antonoli, quando mi chiese la copia della deliberazione, con la quale gli negai le spese di gratuito patrocinio.

Degni. Come rispondereste?

Perez-Navarrete. Dissi: Non occorre.

Greco. Sì, ma questo lo dicesti ad Antonoli il quale subito ricorse ai giornali; ma i firmatarii della domanda sanno che gli resta a fare.

delle sue viscere fosse ancora vivente, il figlio chiedeva spiegazione di tutti i dolori, che la sua genitrice aveva sofferto fin allora; l'amico univa le sue richieste a quelle degli altri, e prima che una domanda fosse stata esaurita e susseguita da risposta, un'altra più incalzante e premurosa ne era formulata, e quando poi a forza di domande concitate e risposte tronche s'incominciò a venire in chiaro di qualche cosa, la commozione crebbe a dismisura; ma la gioia brillò sopra tutti i volti, non escluso in quello d'Irene, la quale gittatasi ai piedi della sua signora, avendo allora compreso la mal'opera che fino a quel giorno aveva fatto, tenendola come schiava e facendola la spia, chiese grazia di tuttocci che aveva praticato di male e disse, che essa non voleva in verun modo abbandonarla mai più, e che si contentava di seguirla dovunque, ma che appresso lei avrebbe voluto scontare la pena, che forse meritava, per tuttocci che aveva fatto fin allora.

Elvira, che era di ottimo cuore, la rassicurò e promise di tenerla con sé, tanto più, che essendosi assuefatta con lei, le pareva di averne sempre assoluto bisogno.

In mezzo a tanta allegria, Mattia e Agnese, non erano gli ultimi ad esser lieti, perchè per qualche poco anch'essi avevano contribuito a quel momento di consolazione per tutti.

In un momento il fuoco si accrebbe di più. La rozza tavola sulla quale era imbandita la refezione della famiglia fu ricoperta di altro ben di Dio e tutti, che pochi momenti prima erano immersi nell'affanno, furono ricolti di gioia e di contento.

Mattia però, che uomo coraggioso era, avvezzo alle imprese arrischiate, dopo aver traccannato un colmo bicchiere di vino, uscì in campo con queste parole.

Sergente, voi appartenete alla nostra valorosa armata, indossate una uniforme, e che arrai d'intrepidezza e di coraggio, e ve ne stato così, colle mani alla cintola. È vero, che il vostro scopo di rinvenire e salvare vostra madre, è ottenuto, e che un prodigio

Degni. Altro che lo sanno. Ho qui una lettera con la quale mi fanno obbligo di rispondere fra cinque giorni, per sapere cosa intendiamo fare dopo quanto ha disposto il Prefetto?

Pugnelli. Non li rispondete.

Degni. Io non ho questo coraggio, ed ho risposto che avrei fatto sapere la nostra deliberazione al Prefetto.

Orilia. Gli hai dato troppa confidenza.

Degni. Tu non dovresti parlare a questo modo, perchè nessuno meglio di te sa che chi ha scritto la lettera a nome di quei tali, è il caro Giovannino De Bury, al quale tu ed io molto dobbiamo, se ancora il ricco patrimonio di S. Giuseppe dei nudi è affidato alle nostre mani.

Orilia. Nelle tue, perchè io me ne andai. Ma del resto, occupiamoci di noi; dunque siamo d'accordo per le dimissioni?

Degni. Io lo voglio.

Doria. Per me è indifferente.

Greco. Siamo sicuri in avvenire? Se sì, andiamo via subito, se no, pensiamo prima al da fare.

Pugnelli. Ed io perdo L. 420 all'anno!

Perez-Navarrete. Meglio andar via che ricevere un voto di sfiducia della futura assemblea.

Orilia. E' doloroso, dopo tanti anni lasciar questo posto che era fatto per noi. Ma poiché a questo dobbiamo ridurrei propongo di dare le nostre dimissioni motivate.

Degni. Che diremo?

Perez-Navarrete. E' meglio che siano pure e semplice.

Orilia. Io voglio riservarmi il diritto alla pensione.

Doria. Andiamo zitti e quieti.

Greco. Signori siamo cauti. Noi non abbiamo troppo ragione.

Orilia. No, io vorrei dire al Prefetto che per il suo Decreto coll'assemblea che sorge, cadrà pure l'opera di S. Ivone.

Doria. Ma parmi che il collega Orilia disse nella sua ultima relazione che l'opera era già caduta?

Pugnelli. Io vorrei dire che perdo lire 420 all'anno.

Orilia. Taci tu, perchè questa è stata una jettatura che ti ha colpito fin da quando cadesti in disgrazia di D. Salvatore Frungillo, e che ora ha investito anche noi.

Degni. Dunque andremo via?

Perez-Navarrete. Sì.

Doria. Meglio oggi che domani.

Greco. E' sì perchè io via di qua, posso difendervi in seno alla Giunta amministrativa.

Orilia. Si andremo via, ma occorre rimanere ancora qualche giorno, per ordinare l'archivio l'ufficio di contabilità... quant'altro non è in ordine.

Degni. Siamo intesi. La dimissione del governo è approvata. Benedetto Iddio. Ora siamo salvi; dai voti della nuova assemblea.

S. Ivone. (dall'alto). C'è Dio che non paga il sabato; c'è quel Dio che tu temi, ma non stiumi. Convertiti.

Degni. (piangendo) Colleghi ritiratevi, e lasciatemi solo ad implorare per voi e per me che si calmi l'ira divina.

Gisio

Dalla Provincia

CASTELLAMMARE DI STABIA

(Lombardi). Quando non si ha nessuna forza elettorale si ha ragione di gioire che le elezioni parziali non si facciano a Luglio. Vuol dire che la parte avversaria all'attuale amministrazione pazienterà un poco di più, ed aspetterà che le corbellerie arriveranno a tante e tali da permettere che il pubblico, annoiato, si faccia ragione da sé, cacciando dal tempio i profanatori a furia di santissime fnate.

È questo non è difficile, anzi, fin da ora, lo prevediamo perchè i nostri signori padri coscritti, essendo da per sé stessi deboli di mente, di forze e di animo, non possono fare altro che... sciocchezze.

Evvero che in mezzo ad essi vi è qualche vecchio volpone, come diciamo altra volta, il quale profitta della buona fede di certuni e del cretinismo di certi altri ma ciò non toglie che la baracca non cammina dritta e non debba sfacciarsi, tutt'altro. Che anzi, per noi, quel volpone rappresenta appunto colui, che fra non molto, Jovrà dar di mano al piccone e mandare alla malora un edificio senza fondamenta e, per soprassello, fabbricato sull'arena.

Ci si riferisce che la Giunta, ad iniziativa di un certo Assessore, voglia licenziare il Dottor Somma, attuale Ufficiale Sanitario, per nominare, in sua vece, il Dottor Muscogiuri; adducendo per iscusca, benchè puerile, che l'On. Palumbo voglia così.

Sicché l'On. Palumbo, secondo essi, oltre a fare la grande politica di Stato, si occupa altresì delle quistioncelle locali del suo collegio; quistioni poi che in effetto non sono che frivolezze personali o rancori di partito.

Come pure ci si dice che vogliono collocare a riposo il Segretario Comunale, signor Milone, ritenendolo, per due anni, come semplice consulente, e nominare Segretario del Comune un certo Grippo.

Questa metamorfosi verrebbe a costare al nostro povero bilancio altre seimila lire di aumento, scusate s'è poco!

Fatele, ma fatele quanto più grosse potete!

ve l'ha fatto rinvenire in un modo strano e bizzarro, ed ora la gioia vi tiene talmente in suo potere, che se anche cadesse il mondo, non ve ne curereste per nulla; ma però in questo momento ci sarebbe da compiere un'altra impresa superba, magnifica, e tale, che porterebbe il completo successo della vostra missione.

E qual mai sarebbe, mio prode garibaldino, parla, io non mi arresisterò per certo innanzi a veruna operazione, sia pure disastrosa ed arida, e quando si tratta del bene di mia madre, della mia famiglia.

O della sua vendetta.

Ah sì... ora ti comprendo... tu mi rischiari la mente... lo scellerato!... il vile!... colui, che ha sempre perseguitato tutta la mia famiglia, che mi destinava ad essere parricida, incestuoso, che ha straziato questa misera donna, è a pochi passi da qui discosto, ed io...

Potreste punirlo con le vostre mani, o almeno arrestarlo e consegnarlo alla giustizia, con la quale, come ho inteso nei vostri precedenti discorsi, ha qualche debito da saldare.

E vero.

Egli è solo e per di più addormentato, quale occasione più propizia per sorprenderlo e farlo prigioniero; il luogo dove egli ritrovasi è molto vicino a noi; vostra madre resterà qui in compagnia di mia moglie e di questo signore, e noi al passo di corsa, raggiungeremo il potere, scaleremo la casatta e l'attrapperemo; non è questo un piano di guerra, che deve andarvi a sangue proprio. Voi, sono sicuro, che sarete munito di una buona rivoltella e la vostra daga anche conta per qualche cosa, ed io, imbrandendo la mia accetta menerò colpi da orbo nel caso che incontreremo resistenza. Andiamo, mi sa mille anni di punire quel perfido e trovarmi in un cimento del genere di quelli del sessanta, allora quando indossavo la camicia rossa.

Ben dicit, corriamo.

I due uomini si alzarono contemporaneamente.

Elvira però, che quantunque cieca, si era accorta